

L'ANALISI

Il Ministero economia indora la pillola Italia

Ci sono molti modi per disinformare l'opinione pubblica, oltre le fake news c'è lo story telling: il racconto di un paese diverso da quello reale. E se lo story telling viene anche dai comunicati del Ministero dell'economia (Mef), è molto grave.

L'Istat ha diffuso i dati del 2017 e il Mef li ha riassunti in un comunicato presentando il «successo del sentiero stretto», con economia in solida ripresa, risanamento, meno deficit, meno debito in rapporto al pil». Finalmente! le cose vanno meglio, si potrebbe pensare; poi iniziano le verifiche e si scoprono numeri corretti, ma parziali ed informazioni gravemente incomplete.

Rapporto debito/pil al 131,5%, in miglioramento rispetto al 2016 (132%). Rimaniamo (dopo la Grecia) i peggiori d'Europa, ma può essere un segnale positivo, forse l'inizio di una tendenza virtuosa. Ma l'Osservatorio sui Conti pubblici della Cattolica controlla i conti e scopre che per raggiungere il valore del 131,5% il Tesoro ha azzerato la sua liquidità e che se l'avesse mantenuta ai livelli del 2016 il rapporto sarebbe stato 132,2%: confrontando valori omogenei (come si deve fare se si vuole essere attendibili) il dato peggiora

DI MARCELLO GUALTIERI

e non migliora.

Il deficit del 2017 è stato dell'1,9%, in miglioramento rispetto al 2,5% del 2016. Ma l'Istat precisa che il dato è provvisorio perché siamo in attesa che la Ue ci dica se i 16 miliardi dei contribuenti spesi nella sciagurata operazione delle banche venete sono da aggiungere o no (in caso affermativo sfondiamo ogni tetto). Economia in ripresa, certo, ma ultimi in Europa (dopo la Grecia) e pil ancora indietro ai valori del 2003, quindici anni persi.

Descrivendo un Paese più sano di quel che è

Ma tutto questo non c'è scritto e non c'è cenno alla ottima congiuntura internazionale (da cui restiamo lontani) e all'irripetibile contributo offerto dalla Bce che ha comprato 330 miliardi del nostro debito pubblico regalandoci tassi di interesse bassissimi e tempo che abbiamo sprecato senza risanare i conti pubblici. Come in tutti gli story telling la realtà porrà fine al racconto di una Italia che non esiste e quando la Bce non comprerà più i nostri titoli di stato temo che «il sentiero stretto» dal Mef ci porterà dritti a un finale come quello della Grecia.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Ministry of Economy sugars the Italy-pill

There are many ways to misinform public opinion. In addition to fake news, there is storytelling: the story of a country different from the real one. And if storytelling even comes from the press releases of the Ministry of Economy (MEF), it is very serious.

ISTAT released the 2017 data and the MEF summarized them in a statement presenting the «success of the narrow path, with a solid economic recovery, rebalancing, less deficit, less debt in relation to GDP». Finally! We might think that things are improving; then the inspection begins and we find out the correct but partial figures and seriously incomplete information.

Debt-to-GDP ratio of 131.5%, an improvement compared to 2016 (132%). We are still (after Greece) the worst in Europe, but it can be a positive sign, perhaps the beginning of a virtuous trend. Nevertheless, Cattolica's Observatory on Public Accounts checked the accounts and found out that to reach 131.5%, the Treasury erased its liquidity and if had maintained it at the 2016 levels, the ratio would be 132.2%: comparing homogeneous values (as we ought to if we want

to be reliable), the figure worsens and doesn't improve.

In 2017, deficit was at 1.9%, an improvement compared to the 2.5% of 2016. However, ISTAT states that the figure is provisional because we are waiting for the EU to tell us whether taxpayers' 16 billion euro spent in the unfortunate Veneto banks operation should be added (if so, we break every cap). Economic recovery, of course, but last in Europe (after Greece) and GDP still back to the values of 2003, fifteen years lost.

Nevertheless, all this isn't written and there is no mention of the excellent international trend (from which we remain far away) and of the unrepeatable contribution offered by the ECB that has bought 330 billion euro of our public debt giving us very low interest rates and time that we wasted without rebalancing public accounts. As for every story telling, reality will put an end to the narrative of an Italy that doesn't exist and when the ECB no longer buys our government bonds, I fear that the MEF's «the narrow path» will take us straight to an end like that of Greece.

Depicting a country healthier than it is

© Riproduzione riservata
traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Un grande matematico si batte in difesa della cultura classica

DI GIANFRANCO MORRA

Da alcuni mesi le statistiche dei libri più venduti segnalano un fenomeno, se non strano, certo inatteso. Ai primi posti della saggistica troviamo opere che esaltano la lingua e la cultura greca e latina. Come *Il presente non basta. La lezione del latino* (Mondadori), di **Ivano Dionigi**; *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile* (Garzanti), di Nicola Gardini; *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco*, di Andrea (femm.) **Marcolongo** (Laterza).

Lingue «morte», non più parlate, ma importanti per la formazione delle persone. Lingua significa in primo luogo cultura. Il greco e il latino sono la chiave per conoscere l'origine e i fondamenti della nostra civiltà occidentale. Per più di un millennio hanno costituito il fondamento di quella educazione, che veniva chiamata con la parola greca paideia. Soprattutto il latino, che rimase sino alla modernità la lingua di tutte le scienze.

Il tempo di queste due

lingue era la scuola dei gesuiti, laicizzata poi in Liceo classico. E durata anche da noi sino alla riforma liberale di Giovanni Gentile (1923), che privilegiava la classicità, ma sempre insieme con le scienze (anche il Liceo scientifico nacque con questa

Libro di Lucio Russo sulle nostre radici logiche greco-latine

riforma). Oggi i giovani preferiscono scuole più scientifiche e professionali, anche se negli ultimi anni si nota una cauta ripresa delle iscrizioni al classico (che spesso ha dentro di sé i licei moderni e delle scienze sociali).

Della cultura greco-latina e di conseguenza del liceo classico tradizionale è comparsa in questi giorni una acuta e affascinante difesa. Tanto più apprezzabile, in quanto non proviene da un letterato o filologo, ma da un matematico di chiara fama: Lucio Russo, Perché la cultura classica. La risposta di un non classicista (Mondadori, pp. 226,

euro 19). Non solo arte e filosofia sono nate in Grecia, ma tutte le scienze, fisiche e anche sociali. I greci non contrapponevano due culture, umanistica e scientifica, ma ne avevano una sola unitaria e organica. Lo specialismo, anche se ha realizzato utili risultati, costituisce anche un pericolo. Esso nasce in Occidente nel Ventesimo secolo. La cultura europea è stata classica sempre, sino alla Prima guerra mondiale, dopo la quale l'Europa ha perso peso ed è divenuta vittima di un complesso di colpa rispetto alla cultura diverse.

Non pochi credono che solo il rifiuto della tradizione greco-latina possa educare i giovani alla globalizzazione planetaria. Per Russo non è così e la sua dotta e gradevole opera si conclude con la speranza che nel futuro la nostra cultura, disintegrata e dispersa, possa ritrovare unità proprio nel recupero del classicismo: «Credo che la cultura classica potrà svolgere una ruolo essenziale nel futuro se verrà ricostruita nella sua unità e, soprattutto, se le sue influenze sulla cultura moderna saranno finalmente messe in luce».

LA NOTA POLITICA

M5s sta diventando un partito come altri

DI MARCO BERTONCINI

L'epoca del vaffa è finita. Così ha sancito **Beppe Grillo**, con l'annesso ammonimento (ordine?) a **Luigi Di Maio** e soci: non fare inciuci. Intanto, inciuci o no, il «non partito» tende a confermarsi partito, ma fatica a inserirsi nella politica. I grillini se la sono sempre presa, correttamente, con i parlamentari nominati, nel senso di designati in liste bloccate. Benissimo. Però i loro candidati uninominali sono stati scelti da Di Maio. Le liste proporzionali si dice siano state rispettose delle indicazioni della mitica rete; eppure, ricorsi e proteste non vanno in direzione della trasparenza predicata dal M5s.

Nella precedente legislatura deputati e senatori pentastellati rinnovavano a getto continuo i propri presidenti. Ovviamente, come sa chiunque abbia un minimo di nozioni politiche, era un'aberrazione, perché riduceva l'autorevolezza

dei capigruppo dei cinque stelle e l'efficacia della loro azione. Adesso i capigruppo (**Daniilo Toninelli** e **Giulia Grillo**) li decide Di Maio, calandoli dall'alto.

Le trattative procedono secondo canoniche tradizioni politiche, con incontri pubblicizzati e telefonate riservate. È l'esatto opposto della diplomazia solare che gli apertori del Parlamento come una scatola di tonno predicavano al loro arrivo nel palazzo. Quando poi si discuterà del governo, i cinque stelle dimenticheranno facilmente le ribadite pretese di presentare il proprio programma a chi ci sta ci sta. Anche ora, d'altronde, non sanno come districarsi, fra una base che rumoreggia per le trattative e vuol porre veti, e l'opposta esigenza di conquistare i posti che i grillini pretendono spettanti loro per i voti conseguiti. Siccome però non hanno la maggioranza assoluta, devono piegarsi alle regole politiche.

© Riproduzione riservata